

## Sms

cellulare  
357872250

### CAPEZZONE AL QUADRATO

«Chi nasce tondo non muore quadra-  
to»... a parte Capezzone!

**SAVERIO BORGOGNONI**

### UNTO DAL SIGNORE

Svelato il motivo per cui la giustizia  
non riesce ad afferrare Berlusconi:  
egli è «l'unto dal Signore» e quindi ri-  
sulta molto molto scivoloso... **S.B.**

### E I NOSTRI PROBLEMI?

Guardo i giornali, ascolto la Tv, sento  
la radio... c'è sempre e solo lui. Una oc-  
cupazione di stampo militare. E i no-  
stri problemi? Il lavoro che non c'è? Le  
riforme vere per ripartire? Silenzio to-  
tale sul mondo reale, spazio solo per  
l'ometto e i suoi e i suoi proclami. Ba-  
sta! Ma quando ci sveglieremo dall'in-  
cubo? Dov'è il Pd? Non al ns fianco di  
sicuro, troppo impegnato a farsi fuori  
da solo. C'è bisogno di aria fresca!!  
Qui stiamo soffocando e neanche len-  
tamente. Aiuto. **LAURA**

### SERVI DI LUSSO

Bavagli e querele. La stampa libera  
non deve tacere: svelare il passato di  
certi «onorevoli» ne annullerà il futu-  
ro. Hanno solo un fosco, ipocrita e ar-  
rogante presente da servi di lusso.

**ANGELO '46**

### DISOCCUPAZIONE MORTALE

Berlusconi ha promesso che in 3 anni  
sconfigge il cancro probabilmente per-  
ché la disoccupazione è più mortale e  
non riesce a sconfiggerla...

**KATYA VALEGGIO**

### VOCE AGLI OPERAI

«Né soldi né voce» titola la bella prima  
pagina di ieri, mentre a pag. 10 l'immag-  
gine della nuova tessera che dice final-  
mente con chiarezza e orgoglio che «il  
partito democratico è fondato sul lavo-  
ro». Agli operai della prima pagina  
non potremo dare soldi ma abbiamo il  
dovere di dare loro «voce» perché non  
possiamo pensare di salvare la Demo-  
crazia con un popolo di «afoni». **C.G.**

### NELLE SUE MANI

E rieccoci all'incubo nucleare. Malgra-  
do referendum e perplessità di tanti,  
ancora una volta il duce di Arcore ha  
deciso per noi. Non lasciamo la nostra  
salute e quella dei nostri figli nelle sue  
mani!

**ELIA**

### LEZIONE DA ROSARNO

Una lezione da Rosarno. Coraggiosi  
Immigrati «regolarmente» clandestini  
denunciano vigliacchi imprenditori  
«irregolarmente» datori di lavoro. Im-  
pariamo dal loro esempio... Non crede  
ministro Maroni?!

**GIUSEPPE, FORTE DEI MARMÌ**

## CHI FA LA FESTA ALLO STATUTO DEI LAVORATORI?

**CONFINDUSTRIA  
E ANNIVERSARI**

**Alfonso Gianni**

EX SOTTOSEGRETARIO ALLO SVILUPPO



**Q**uest'anno ricorrono il centenario della  
Confindustria e il quarantennale dello  
Statuto dei diritti dei lavoratori. Dati i rap-  
porti di forza attualmente esistenti, è lecito  
temere che il padronato cercherà di fare la festa  
allo Statuto dei diritti dei lavoratori. Le avvisaglie ci  
sono tutte, non solo nei comportamenti confindu-  
striali, ma anche negli atti e nei propositi del gover-  
no.

Quest'ultimo aveva tentato di ritornare all'assalto  
dell'articolo 18, procedendo con passi felpati e a fari  
spenti. Per fortuna qualcuno alla fine se ne è accorto,  
malgrado la disattenzione durata quasi due anni. La  
materia del licenziamento è stata espunta dal nuovo  
testo uscito dalla commissione Lavoro della Camera,  
ma questo resta del tutto insufficiente per risponde-  
re positivamente ai rilievi mossi nel puntuale e pun-  
tuto messaggio con il quale il Presidente della Repub-  
blica aveva rinviato il testo al legislatore. La rinuncia  
forzata al giudice non diventa meno incostituziona-  
le se si esclude il licenziamento, poiché la Costituzio-  
ne stabilisce che «tutti possono agire in giudizio per  
la tutela dei propri diritti e interessi legittimi» e que-  
sti possono riguardare qualunque tipo di controver-  
sia sorta nel rapporto di lavoro. Né lo spostamento di  
tale rinuncia dal momento della stipulazione del con-  
tratto di lavoro al superamento del periodo di prova  
è sufficiente per porre il lavoratore al riparo da ogni  
ricatto, permanendo la sua condizione di maggiore  
debolezza rispetto alla controparte.

Il ministro Sacconi ha già annunciato un «nuovo  
statuto dei lavoratori» che sostituirà la legge 300.  
Non basterà scavare trincee. Bisogna dotarsi di una  
proposta contraria ma altrettanto ambiziosa. La pre-  
sentazione da parte di esponenti del Partito demo-  
cratico di una proposta di legge sul contratto unico  
di ingresso (raccogliendo un'idea di Tito Boeri) non  
mi pare però sufficiente. Da un lato, essa testimonia  
della fine di un'illusione sull'uso della flessibilità, am-  
piamente coltivata nella sinistra mentre a milioni  
crescevano i precari, e quindi riapre positivamente  
la discussione, anche sul salario minimo. Dall'altro  
lato va rilevato che la sospensione della tutela reale  
contro i licenziamenti (cioè il diritto alla reintegra)  
per tre anni appare un periodo troppo e inutilmente  
lungo; la mancata soppressione delle esistenti figure  
di lavoro precarie un controsenso; la determinazio-  
ne di una soglia stipendiale per decidere chi ha un  
rapporto di lavoro a progetto e chi no, un assurdo.  
Perché allora non tornare alla proposta che venne  
elaborata dalla Cgil, che con più coerenza e rigore si  
proponeva la ricomposizione del mondo del lavoro,  
smascherando il finto lavoro autonomo in base alla  
natura del rapporto di lavoro e non alla misura della  
sua retribuzione? ♦

## LIBERAZIONE LIBERTÀ E L'ITALIA DI OGGI

**ANCORA  
SUL 25 APRILE**

**Tobia Zevi**

ASSOCIAZIONE HANS JONAS



**F**esta della «Libertà» e festa della «riunifica-  
zione». Con questi due termini il Presiden-  
te del Consiglio e il Presidente della Repub-  
blica hanno rispettivamente definito il 25  
aprile appena trascorso, introducendo un punto di  
vista innovativo nelle celebrazioni. Ciò potrebbe  
di per sé essere considerato positivo: il rischio di  
queste manifestazioni, infatti, è soprattutto quello  
di trasformarle in rituali ripetitivi, stanchi, poco  
sentiti dalle persone. Le due parole introducono  
concetti diversi, che meritano una riflessione. Per-  
ché «libertà» e non «liberazione»? Come è già stato  
notato da alcuni osservatori l'idea della liberazio-  
ne implica una transizione, un movimento, una  
contraddizione. Ci si libera da qualcuno. Esatta-  
mente ciò che è avvenuto in Italia tra 1943 e 1945:  
una guerra civile, una lotta per il riscatto naziona-  
le, molto sangue versato anche da chi aveva ragio-  
ne, cioè i partigiani liberatori d'Italia insieme agli  
Alleati. Perdere questa dimensione storica, tempo-  
rale, sofferta della nostra uscita dal nazi-fascismo  
significa rinunciare a comprendere davvero il sen-  
so di ciò che accadde, sia per esaltarne le pagine  
eroiche sia per ricordare gli errori che furono com-  
messi.

Quanto all'idea della riunificazione, mi pare che  
oggi sia questa la chiave che restituisce il senso  
profondo della giornata. «Riunificare l'Italia» non  
vuol dire solamente accorciare la distanza scanda-  
losa tra Nord e Sud, né soltanto individuare una  
«memoria condivisa» quando si discute della sto-  
ria italiana. «Riunificare l'Italia», oggi, significa ri-  
porre i pezzi di un puzzle che rischia una dis-  
gregazione irrimediabile. Come? Integrandolo in  
maniera seria, lungimirante e umana donne e uo-  
mini che ogni giorno arrivano nel nostro paese spi-  
nti dalla povertà o dalla guerra. Provando a garanti-  
re a tutti i medesimi diritti e le stesse tutele, ridu-  
cendo le moltissime ingiustizie cui si assiste quoti-  
dianamente. Evitando che lungo tutta la penisola  
proliferino localismi ed egoismi di ogni genere,  
tanto che tutti sono d'accordo nel costruire par-  
cheggî, ferrovie e centrali elettriche, purché non lo  
si faccia nella propria provincia. Ricucendo il solco  
che si è creato tra le persone comuni, le istituzioni  
e la politica, che rende il nostro paese ostaggio di  
una sfiducia endemica.

In quest'ottica l'idea della riunificazione può  
davvero essere una chiave moderna e attuale per  
celebrare la Liberazione. Perché occorre continua-  
re a ricordare e a studiare un momento fondamen-  
tale della nostra storia, ma farlo impegnandosi a  
migliorare l'aspetto dell'Italia di oggi. Per impedi-  
re ai soliti quattro scalmanati col fischietto di esse-  
re, loro, i protagonisti di una festa di tutti. ♦